

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRRXXX



Valeria Balasso
Wigwam Correspondent
Alto Vicentino

La guerra è lontana dai nostri paesi. Anche se quando la vedo in TV mi fa paura e mi preoccupa per quello che sta succedendo



La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy

MATTEO MIOTTO, DEL 7° ALPINI CADUTO IN AFGHANISTAN

Thienese, di soli 24 anni quando, nella Valle del Gulistan, la sua vita è stata fermata. Era il 31 dicembre 2010, di una guerra che sembrava lontana

Sono trascorsi tredici anni da quel pomeriggio del 31 dicembre 2010 quando giunse in Italia la notizia della morte, in Afghanistan, di un soldato italiano. Era il thienese Matteo Miotto, un militare appartenente al 7° Reggimento Alpini. Purtroppo la guerra continua a far parte del nostro quotidiano.

Bestia famelica saziata dall'inconcepibile sconsideratezza umana.

Ultimo giorno dell'anno. Un po' ovunque fervono i preparativi per il capodanno. Edoardo girovaga per casa. I suoi genitori e sua sorella sono impegnati nell'organizzazione della serata. A lui interessano i petardi che

vorrebbe utilizzare ogni cinque minuti. Nonostante raccomandazioni e minacce di castighi l'attrazione, per i botti è ingestibile.

A volte può succedere di raccontare storie dolorosamente vere anche in situazioni che sembrano adatte solo a momenti di euforia. Ancora una volta conduco mio



nipote Edoardo in un mondo lontano dalle esplosioni provocate per divertimento.

Valeria: Non mi piacciono questi botti e tanto meno scoppi e fuochi. Anche se sono giochi. Forse perché in televisione non si vedono altro che immagini di esplosioni, di morti, di distruzioni.

Edoardo: *La guerra è lontana dai nostri paesi. Anche se quando la vedo in TV mi fa paura e mi preoccupa per quello che sta succedendo. Il nonno è andato in guerra?*

Valeria: Il tuo nonno per fortuna era nato in tempo di pace. Ma qualche persona è coinvolta in operazioni belliche anche se appartiene a nazioni che non sono interessate dai conflitti. Per esempio i soldati che decidono di entrare a far parte delle missioni di pace della NATO.

Edoardo: *Hai incontrato qualche ragazzo che ha scelto di andare nelle zone di guerra?*

Valeria: Conoscevo Matteo Miotto e più ancora i suoi genitori. E' una storia triste ma importante.

Edoardo: *Allora racconta.*

Valeria: Il bisnonno di Matteo e mio nonno erano fratelli. Hanno vissuto per tanti anni, con le rispettive, numerose famiglie, in Contrà Belvigo (oggi via Monte Cengio). La tua bisnonna mi parlava spesso della vita trascorsa a fianco di amici e parenti, in quell'angolo di Thiene. Con il passare degli anni i vecchi abitanti del piccolo borgo si se ne sono andati. Ma a volte succede che legami perduti tornino a riallacciarsi. I genitori di Matteo si sposano ad aprile, il mio matrimonio viene celebrato a giugno.

La casuale scelta dell'abitazione, due appartamenti affiancati, è un'opportunità per rinsaldare il vincolo di parentela e far nascere una buona amicizia che si consolida con la nascita dei due pri-



Il Caporal Maggiore Matteo Miotto

mogeniti, la tua mamma e il fratello maggiore di Matteo, a pochi mesi una dall'altro. Quelli sono stati anni sereni. Poi abbiamo cambiato abitazione e ci siamo persi di vista. Fino ai giorni della tragedia.

Edoardo: *Cosa è successo?*

Valeria: Matteo era in Afghanistan con la missione ISAF, acquarterato nella desolata Valle del Gulistan. E' stato ucciso da un cecchino appostato nelle colline che circondano la zona. Lo sapeva che la scelta di arruolarsi era molto rischiosa ma non ha rinunciato. Leggiamo la lettera-testimonianza che aveva scritto solo due mesi prima di essere colpito.

VALLE DEL GULISTAN, OTTOBRE 2010

Corrono giorni in cui identità e valori sembrano superati, soffocati da una realtà che ci nega il tempo per pensare a cosa siamo, da dove veniamo, a cosa apparteniamo...





Matteo Miotto in Afghanistan

Questi popoli di terre sventurate, in cui spadroneggia la corruzione, in cui a comandare non sono governanti ma capi clan che ottengono il potere con il sangue, hanno saputo conservare le loro radici, dopo che i migliori eserciti, le più grosse armate hanno marciato sulle loro case: invano.

L'essenza del popolo afghano è viva, le loro tradizioni si ripetono, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate. Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora riesci a capire che questo strano popolo dalle usanze stravaganti ha qualcosa da insegnare a noi civilizzati occidentali.

Come ogni giorno partiamo per una pattuglia. Avvicinandoci ai nostri mezzi Lince, prima di uscire, sguardi bassi, qualche gesto scaramantico, segni di croce... Nel mezzo blindo, all'interno, non una parola. Solo la radio che ci aggiorna su possibi-

li kamikaze avvistati, su possibili zone per imboscate, nient'altro nell'aria... Consci che il suolo afghano è cosparso di ordigni artigianali pronti ad esplodere al passaggio delle sei tonnellate del nostro Lince.

Siamo il primo mezzo della colonna, ogni metro potrebbe essere l'ultimo, ma non ci pensi. La testa è troppo impegnata a scorgere nel terreno qualcosa di anomalo... Finalmente siamo alle porte del villaggio. Veniamo accolti dai bambini che da dieci diventano venti, trenta. Siamo circondati. Si portano una mano alla bocca. Ormai sappiamo cosa vogliono: sono pieni di fame.

Poi li guardi: sono senza scarpe, scalzi, con addosso qualche straccio che a occhio ha già vestito più di qualche fratello o

sorella. Dei loro padri e delle loro madri neanche l'ombra. Il villaggio è un via vai di bambini: han tutta l'aria di non essere lì per giocare. Non sono lì per caso. Hanno quattro, cinque anni. I più grandi al massimo dieci e con loro un mucchio di sterpaglie. Poi guardi bene, sotto c'è un asinello stracarico, porta con sé il raccolto, stanno lavorando... E i fratelli maggiori, si intenda non più che quattordicenni, con un gregge che lascia sbiottiti anche i nostri alpini sardi, gente che di capre e pecore ne sa qualcosa.

Dietro le finestre delle capanne di fango e fieno, un adulto ci guarda, dalla barba gli dai sessanta, settanta anni, poi scopri che ne ha al massimo trenta. Delle donne neanche l'ombra. Quelle poche che tardano a scappare al nostro arrivo nel



Valle del Gulistan



Il cimitero di Thiene. Area riservata ai caduti delle guerre

villaggio, indossano il burka integrale: ci saranno quaranta gradi all'ombra.

Quel poco che abbiamo con noi glielo lasciamo. Ognuno prima di uscire per una pattuglia sa che deve riempirsi bene le tasche e il mezzo di acqua e viveri: non serviranno certo a noi... Che dicano poi che noi alpini siamo cambiati...

Ricordo quando mio nonno mi parlava della guerra: "Brutta cosa bocia, beato ti che non te la vedarè mai..." Ed eccomi qua, valle del Gulistan, Afghanistan centrale. In testa quello strano copricapo con la penna che per noi alpini è sacro. Se potessi ascoltarmi ti direi: "Visto nonno, che te te si sbajà..."

Edoardo: In questa lettera parla dei bambini: gli facevano molta pena.

Valeria: Sono spesso i bambini a pagare il prezzo più alto in ogni evento che porta morte e distruzione. Sono fragili, indi-

fendibili. La crudeltà della guerra è ancora più evidente quando a pagare il prezzo degli scontri sono i più piccoli.

Edoardo: Hai parlato con i genitori di Matteo?

Valeria: Ho parlato a lungo con la sua mamma. Assieme abbiamo anche realizzato una brochure. E' stata un'esperienza importante ascoltare Anna. Abbiamo trascorso molte ore assieme. Le sue parole sono diventate una testimonianza ricchissima di rispetto per la scelta del figlio e, pur nel dolore della perdita, di ammirazione per il coraggio, per la determinazione e la maturità che lo hanno contraddistinto, soprattutto durante i mesi vissuti in zona di guerra. E' una riflessione commovente, riportata nella brochure.

Si rivolge direttamente a Matteo: **"Corrono i giorni... Così iniziavi la tua lettera-testimonianza, scritta nell'ottobre del 2010 dalla Valle del Gulistan.**

Quella frase, ogni volta che

la rileggo, mi riporta ai tuoi anni bambini. I giorni sono "corsi" davvero in fretta. Eri un bimbo solare, allegro, esuberante. I tuoi occhi scuri riflettevano una vivacità interiore incontenibile.

I giorni corrono...Ti vedo ragazzo. I problemi di un'età complessa e a volte difficile com'è l'adolescenza non incidono sui tuoi progetti. La speranza che i tuoi sogni potessero realizzarsi era grande. Nonostante le tante difficoltà guardavi al futuro con coraggio e determinazione.

I giorni corrono... Ricordo il momento della tua partenza per l'Afghanistan: una calda giornata di luglio. Sembravi più maturo in divisa. Con il cappello da alpino in testa parevi anche più alto. Ti ho salutato sulla porta di casa. Quell'ultimo abbraccio mi avvolge ancora. Non l'ho vissuto come uno strappo quel distacco. Quella di entrare a far parte dell'esercito era stata una scelta meditata e fortemente voluta. Sapevi che tale percorso avrebbe comportato rischi terribili. Lo sapevo anch'io. Ho contenuto le mie paure e le mie an-





sie. Era la tua esistenza e avevi diritto di scegliere come viverla. Apprezzando la tua determinazione non ho mai pensato di mettere ostacoli al tuo andare.

Anche quegli ultimi mesi sono corsi in fretta. Avevi solo 24 anni quando, nella Valle del Gulistan, la tua vita è stata fermata. Il proiettile che ha interrotto il tuo cammino, ha devastato anche la mia anima. Ma nonostante la tragedia e lo strazio che ha portato con sé, non riesco a rimproverarti per la tua scelta. Progettavi e vivevi ogni momento con grande passione, un sentimento che infiamma e che rende la vita

uno splendido viaggio. Era anche un tuo pensiero. Questa consapevolezza mi consola e mi rasserena.

Soprattutto rafforza una mia convinzione: anche se cosciente dei rischi che avresti corso è stato giusto rispettare le tue idee perché un'esistenza vissuta senza ideali e senza slanci che li sostengono si ridurrebbe a un triste vagabondare. Non era questo che tu volevi.

A volte la nostra vicenda umana è strana: penso sia stato tu a insegnarmi cos'è il coraggio. E ho capito che non si è eroi solo in battaglia, ma an-

che nella quotidianità quando riusciamo ad affrontare fatiche, sofferenze, difficoltà che mai avremo pensato di essere in grado di sostenere. Un ultimo pensiero. Mi faccio tramite al tuo sentire e dico a tutti i ragazzi che leggeranno queste mie riflessioni: lottate per il vostro futuro. Raggiungete la vostra meta con caparbietà e coerenza. Potreste incontrare la felicità.

Edoardo: Matteo non aveva paura quando si trovava in Afghanistan?

Valeria: E' umano temere per la propria vita, ma in lui era molto più forte il desiderio di contribuire a cambiare, almeno un poco, le cose. E poi quando si è giovani non si pensa troppo ai rischi. Sperava di tornare a casa perché aveva tanti progetti. Voleva soprattutto raccontare ai ragazzi delle scuole la sua esperienza in Afghanistan. Non solo per parlare di guerra, ma anche di diritti violati, di paesi da ricostruire, di vite umane da proteggere, da salvare. Adesso riposa nel cimitero di Thiene, nello spazio riservato ai soldati morti durante le due grandi guerre, come aveva chiesto nel suo testamento.

Edoardo: Quando andremo a portare i fiori al nonno passeremo a salutare anche Matteo.

Ogni nonna ha sempre un buon motivo per stringere in un abbraccio il bimbo che ha la fortuna di avere seduto al suo fianco. A volte le ragioni sono più di una ■

© Riproduzione riservata

Prima di tutto l'uomo

Non vivere su questa terra
come un estraneo
e come un vagabondo sognatore.

Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto credi all'uomo.

Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca,
dell'astro che si spegne,
dell'animale ferito che rantola,
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.

Ti diano gioia
tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
le quattro stagioni ti diano gioia,
ma soprattutto, a piene mani,
ti dia gioia l'uomo!

Nazim Hikmet